

Carissimi,

È cominciata ieri la Novena della solennità d'Ognisanti, e tra nove giorni faremo pure la Commemorazione di tutti i nostri defunti, dei quali v'ho parlato nell'ultima mia, che confido abbiate ricevuto, o riceverete di questi giorni. Quest'anno, o miei cari, si sente più vivamente quanto siano vere, le parole dell'Apostolo, non avere noi quaggiù dimora stabile, ma dover cercare la futura: *non... habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus*. (Haebr. 13, 14). Assistiamo invero con lo spirito anelo allo sfasciamento convulso di tante cose che sembravano incrollabili, alla scomparsa repentina di tante robuste esistenze falciate dalla guerra e da un morbo crudele.

Anche il tempo uggioso, il cadere delle foglie ingiallite ad ogni soffio di vento, ci ricorda continuamente che tutto passa quaggiù, e che pur noi corriamo verso la vera ed indefettibile sorgente della pace; non già della pace effimera e falsa che pretende dare il mondo, ma di quella che scaturisce direttamente da Dio, e che Egli dà agli uomini di buona volontà, nel suo regno celeste. La ridda vertiginosa degli attuali sconvolgimenti ha in sè il potere di sollevare, meglio di qualsiasi meditazione, le nostre menti alla beata visione di pace, come la Santa Chiesa definisce la patria nostra celeste: *beata pacis visio*. Non lasciamo cadere infruttuoso il salutare ammaestramento, ma, distaccando il cuore da tutto ciò che è terreno e caduco, sforziamoci di attuare o almeno d'incominciare già qui sulla terra la vita del cielo, quella vita che il Signore nella sua infinita bontà ci ha preparata fin dal principio del mondo.

Rendetevi pur voi familiare, figli carissimi, questo pensiero, ed in esso avrete un eccitamento forte a raggiungere il grado di perfezione che vi è imposto dalla vostra vocazione; e vi troverete altresì un conforto reale, inesauribile nelle prove incessanti e nei dolori quotidiani, cui niuno, in questa misera valle di lagrime, può sottrarsi.

I cari confratelli che passarono ultimamente all'eternità nel compimento del loro dovere verso la patria terrena, sono pure una voce che ripete eloquentemente la stessa verità; e la morte subitanea di parecchi di loro vale assai più d'una predica a ricordarci *l'estote parati!* Per questo son sicuro che avrete caro il breve cenno che qui posso darvi di alcuni: di altri per

ora non posso dirvi che il nome, non essendomi ancora noti i particolari della loro morte.

Il 16 giugno scorso cadeva colpito a morte presso la chiesa di S. Giovanni in Col Moschin il caro Confratello professore triennale Chierico ELIGIO PUTZU, dell'Ispettorìa Romana, sottotenente di fanteria, mentre richiamava l'attenzione dei suoi dipendenti sull'azione in pieno corso di svolgimento. Era nato a Monserrato in provincia di Cagliari: allievo del nostro Collegio di Lanusei, vestì l'abito chiericale nel noviziato di Genzano, dove l'8 settembre del 1914 fece la professione triennale. Poi passò alla nostra scuola Normale Pareggiata di Frascati, segnalandovisi tosto per una grande bontà, diligenza e pietà, che in breve lo resero caro ai superiori e ai compagni. Chiamato sotto le armi, compì generosamente tutto il suo dovere, prima come soldato, poi come ufficiale, sempre ardente di sincero amor patrio. La sua morte destò nel suo Reggimento un generale rimpianto, perchè tutti avevano imparato ad apprezzare in lui il superiore buono, intelligente, energico, e insieme giusto, mite e sereno come si addice ad un vero figlio del Ven. Don Bosco.

Tra il 14-15 luglio, in un bombardamento in Francia presso Reims, dove i soldati italiani fecero prodigi di valore, la nostra Congregazione subiva un'altra perdita nella persona del chierico soldato GIOANNINI BONIFACIO, dell'Ispettorìa Subalpina. Nato a Verolengo in Diocesi d'Ivrea il 20 novembre 1898, fece il corso ginnasiale nell'Oratorio di Valdocco, distinguendovisi per la sua pietà, mitezza e soavità, che ricordava sensibilmente quella di Savio Domenico. Conseguita la licenza ginnasiale, entrò nel noviziato di Foglizzo l'ottobre del 1915, e vi fece la professione triennale l'anno appresso, passando poscia allo studentato di Valsalice. Ma non vi poté rimanere che pochi giorni, perchè i Superiori, costretti dalla scarsità del personale nelle case, e conoscendo per altra parte la bontà del nostro caro estinto, pensarono di affidargli una scuola nel Collegio di Perosa Argentina, almeno per il tempo che gli rimaneva prima d'esser chiamato sotto le armi.

Dichiarato abile nel gennaio 1917, entrava in servizio attivo nell'aprile, consacrando alla patria gli ultimi 15 mesi della sua esistenza. Ho sott'occhio alcune lettere intime di questo caro chierico, che mi fanno pensare all'*explevit tempora multa* della Sacra Scrittura e, insieme mi fanno meglio comprendere la dolorosa perdita fatta dalla Congregazione. Penso che possano tornare cari anche a voi alcuni brani di esse che meglio rivelano la sua bell'anima: «... Sentii allora (nella professione triennale) in me la grazia del Signore: lo ringraziai profondamente, e con tutto lo slancio promisi e proposi di corrispondervi degnamente... Temo di perdere molto nello spirituale profitto e di non perseverare andando soldato: Gesù lo sa... Ma d'altra parte sono felice di indossare le divise della gloriosa nostra milizia. Quando penso che tanti giovani soffrono tutto il peso del grande conflitto presente, come trattenermi? O Signore, anch'io ho peccato, anch'io quindi ho il dovere di soffrire i vostri giusti castighi.... E pei soldati nostri, che sento d'amare tutti come fratelli, prego sempre ogni giorno....»

» ... Ci deve consolare il pensiero che ogni pena è dall'Angelo notata a caratteri d'oro, e che ogni nostra sofferenza, ogni lotta ed ogni sacrificio sofferto per amor di Dio formeranno le gemme più fulgide della nostra corona in Cielo.

» ... Evviva Gesù! Egli sempre ci sta accanto, ci illumina con la sua infinita sapienza, c'infiama del suo amore, e ci guida con la sua mano onnipotente, perchè non veniamo mai meno ai nostri doveri.

» ... In principio soffrì molto in mezzo all'ambiente militare, e mi lasciò un po' scoraggiare. Non mi accorgevo, meschino e sciocco qual sono, che con me era Gesù, il quale, additandomi la via, mi dava la forza a percorrerla di buon animo! Ora non mi ripugna più la vita militare, sento anzi di amarla, e l'amo di cuore, perchè qui mi vuole il Signore, e son lieto di sottomettermi di buona volontà a queste prove ch'Egli permette per il bene dell'anima mia...

» ... Il mese sacro alla nostra cara Mamma è incominciato, portandoci le sue benedizioni. Con quale slancio si passò a Foglizzo! ... Ma che importa il luogo, se noi amiamo Maria, e la sua divozione vogliamo professare sempre?... Cerchiamo di diffondere la sua divozione, che è la divozione dei predestinati, con l'esempio di una vita santa e con tutti i mezzi suggeriti dal cuore, come medaglie, letture, buoni consigli ecc. Nelle nostre poche preghiere non cessiamo di chiedere il suo patrocinio. Ch'Ella ci salvi sul campo di battaglia e ci riconduca più forti e temprati alla cara Congregazione che ci affratella. Se poi sarà volontà di Dio che sia immolata la vita pel grave dovere che la patria ci chiede, ch'Ella ancora colga l'ultimo nostro respiro e ci riconduca a Dio...»

E così da tutte le altre lettere traspare la tranquillità e serenità del suo spirito, la stima grande in cui teneva superiori, confratelli e compagni, e l'abito vitale in lui di riferir tutto alla Divina Provvidenza e alla protezione di Maria; da tutto questo s'è indotti a pensare che il nostro caro estinto fosse già maturo per il Paradiso.

Il 26 settembre l'Ispettorìa Sicula perdeva il Confratello Coadiutore professo perpetuo SALVATORE FICARRA, d'anni 39. Andato dalla Caserma di Crema a S. Gregorio di Catania, per poi recarsi a passare alcuni giorni di licenza al suo paese, venne colpito dalle febbri estive e da broncopolmonite, che gli tolsero quasi improvvisamente la vita. Era della classe del 1879 e contava 13 anni di vita salesiana, passati a S. Gregorio e Catania come maestro calzolaio. Ricco di capacità intellettuale e spirituale, era non solo abile nell'insegnare l'arte sua, ma anche educatore premuroso ed efficace.

Chiamato alle armi nel 1917, fu in Albania e poi sulla linea del Po. Anche militare continuò regolarmente il rendiconto mensile al suo direttore, col quale si teneva in intima relazione. Come sono commoventi le semplici espressioni delle sue lettere!

« Oh! scriveva, quanto desidero trovarmi in mezzo ai cari confratelli! Se la Madonna mi vuol bene, mi deve fare questa grazia al più presto, tanto più che io, per la mia età, faccio pena a tanta gioventù. In qualche modo però io ne sono anche il conforto: infatti quasi tutti i giovani che incontro per la città, mi chiamano papà, oppure vecchierello, alcuni mi fermano e mi domandano:

E2230311

padà, che cosa fa lei in mezzo a noi? — Lo so io, cari figli, sono in mezzo a voi per dare buon esempio di disciplina ed esservi di incoraggiamento... »

Pochi giorni appresso, e precisamente il 6 ottobre, un'altra perdita subiva l'Ispettorica Sicula nella persona del chierico professo triennale MARCO RINALDO, morto improvvisamente al fronte, in seguito a cardiopalmo. Studiò nel nostro collegio di Pedara, compì il noviziato, coronato dalla professione triennale, a S. Gregorio l'anno 1909. Poi lavorò nelle case di Bronte, Alessandria d'Egitto, Palermo, e per ultimo a S. Gregorio. Chiamato alle armi conseguì il grado di Tenente dei Mitraglieri: nella vita militare mantenne sempre il suo carattere ardente per ogni nobile iniziativa, e compì il suo dovere per la patria con vera passione, ma senza mai dimenticare che il Signore l'aveva chiamato ad una vita e ad una missione ben più nobili e sublimi.

Il 17 ottobre moriva pure repentinamente il caro chierico LUIGI MARANGONI. Sceso il giorno 11 dalla linea, tutto lieto di poter andar a passare qualche giorno in famiglia, veniva colto da violenta febbre con complicazione di polmonite. Ricoverato in un Ospedale da Campo a Marostica, vi rese la sua bell'anima a Dio, assistito da due cappellani militari e da due chierici salesiani suoi compagni.

Di lui e così pure degli altri cari confratelli COLOMBINO EFISIO, GAZZABIN NEREO, GIBELLATO GIUSEPPE e MARICONTI EGIDIO, per ora non vi dico di più: li raccomando però con gli altri caldissimamente alle vostre preghiere.

Le preghiere vostre ferventi poi chiedo anche per un altro fine, che facilmente indovinerete. L'odierno precipitare degli avvenimenti fa risplendere agli occhi nostri la speranza che la Madonna SS. Ausiliatrice sia per disporsi ad appagare i voti ardenti dei suoi figli. Moltiplichiamo dunque le nostre suppliche umili e fervorose al Suo trono di grazia, perchè voglia affrettare pietosa il giorno sospirato in cui, tutti insieme riuniti nel nostro caro Santuario di Valdocco, potremo sciogliere al Signore e a Lei l'inno del ringraziamento e della letizia!

Adoriamo però sempre in tutto con profonda riverenza la santa volontà di Dio, confortandoci con un aureo pensiero del nostro Patrono, che pongo come chiusa a questa mia:

« In Cielo tutto sarà primavera quanto alla bellezza; tutto autunno quanto al godimento; tutto estate quanto all'amore. Non vi sarà inverno; ma quaggiù l'inverno è necessario per esercizio dell'abnegazione, e di mille piccole e belle virtù che si esercitano nel tempo della prova. Camminiamo pur sempre del nostro passo lento; purchè abbiamo l'affetto buono e risoluto, non possiamo non camminare bene. »

Augurandovi ogni bene, vi saluto uno per uno *ex toto corde*; e la benedizione dell'Ausiliatrice nostra tenerissima sia sempre su voi a preservarvi da ogni male dell'anima e del corpo. Vogliate pregare anche per il vostro

Aff.mo in C. J.

Sac. Paolo Albera